



«Porca vacca» il regista è arrabbiato

ROMA — Il regista Pasquale Festa Campanile ha reso noto che chiederà alla magistratura italiana il sequestro del suo ultimo film «Porca vacca», uscito nel cinema nei giorni scorsi, avendo constatato che la copia in circolazione «è stata tagliata e mutilata a sua insaputa dal produttore e dal distributore». «Ho visto un film completamente diverso da quello che io avevo girato — ha detto Pasquale Festa Campanile —. Un altro film in tutti i sensi. Sono state tagliate le sequenze più significative: l'

importantissima scena di una fucilazione; il ritratto di un generale cattivo; l'intera sequenza di un assalto che si risolve in una spietata carneficina. Sono tutte scene essenziali allo sviluppo e alla drammaticità della narrazione; esse illustravano la ferocia della guerra e le stesse ragioni morali del racconto.

«I produttori — ha proseguito il regista — hanno evidentemente creduto di vendere il film più commerciale espellendo le sue zone crudeli, cioè le sue zone più serie ed umane. Lo hanno fatto senza interpellare né il regista, né il montatore compiendo un abuso intollerabile nei confronti dei diritti dell'autore». Festa Campanile ha inoltre reso noto l'intenzione di ritirare la sua firma dal film.

Troisi al lavoro per il suo nuovo film «Scusate il ritardo»

ROMA — Massimo Troisi ha iniziato a Napoli le riprese del suo nuovo film dal titolo (sembrava ancora provvisorio) «Scusate il ritardo». Il secondo dopo «Ricomincio da tre». L'opera seconda dell'attore napoletano, venuto alla ribalta con il gruppo «La smorfia» sciolto l'anno scorso, è i cui componenti hanno affrontato ciascuno per conto proprio la strada del cinema, è frutto di una lunga gestazione. Troisi ha lavorato con grande attenzione alla sceneggiatura dopo aver ideato il soggetto. Anche «Scusate il ritardo» è dunque un film tutto suo dato che, oltre ad averlo scritto, lo interpreta e ne firma la regia. Accanto a lui lavorerà Giuliana De Sio che interpreterà, accanto a Michele Placido e Alberto Maria Marzulli «Sceloporo» di Luciano Odorisio, «Leone d'oro» al festival di Venezia.

Centro sperimentale 397 aspiranti per il primo corso

ROMA — Sono 397, di cui 49 stranieri, gli aspiranti al corso speciale preparatorio del Centro sperimentale di cinematografia. Ad accedervi saranno, però, soltanto 30 che supereranno l'esame di ammissione davanti ad una commissione presieduta da Giovanni Grazzini, che è anche il presidente del centro, e composta da Mario Arosio, Mario Bernardo, Mario Calzini, Giuseppe Cereda, Vincenzo Del Frato, Ernesto G. Laura, Nelo Risi, Enrico Tossetti, Furio Scarpelli. Le domande degli stranieri provengono dai seguenti paesi: Nigeria, Brasile, Cile, Grecia, Australia, Svizzera, Spagna, Argentina, Germania, Ecuador, Giordania, Usa, Canada, Honduras, Israele, India, Lussemburgo, Marocco, Austria, Turchia, Iran, Cina, Danimarca, Francia, Venezuela, Libia, Libia, Olanda.

ROMA — «Forse siete tutti corredi di un crimine, vi avverto. Ma qui stasera si ucciderà un uomo: vedremo un film — anzi il fantasma di un film, che, essendo stato bruciato, non esiste più. Credo che non accadrà niente. Del resto, ci sono cose più serie alle quali pensare».

Bertolucci aveva promesso una sorpresa in occasione della serata dedicata alla rassegna romana «Ladri di cinema»: la sorpresa è stata Sfidando l'aberrante sentenza che condannò al rogo nel gennaio del 1976 «Ultimo tango a Parigi» e che costò al regista cinque mesi di prigione con la condizionale e cinque anni di privazione dei diritti civili, gli intraprendenti cinephiles della cooperativa «Missione impossibile» hanno infatti proiettato di fronte a un pubblico folto e incuriosito una copia in edizione originale (sottotitolata in italiano) del celebre film.

Nessun problema, per fortuna: non ci sono state interruzioni e potremmo dire che il film è stato proiettato in un'atmosfera di grande rispetto e di interesse. «Una di quelle donne di Renoir padre — dice Bertolucci — che possono camminare serenamente sui sentieri veri di chi le ama. Ma dov'era lo scandalo? Solo la mente bacata di un magistrato poteva scorgere in questo film un'offesa, un'offesa al comune senso del pudore, che poi comune non è mai stata. Aveva detto Bertolucci, poco prima della proiezione-pirata: «Esistono ladri di cinema buo-

ni e ladri di cinema cattivi. Dei primi fanno parte gente come Henry Langlois, il padre della Cinémathèque française, uomo convertitosi all'«amore» al proprio culto, io gli spediui i miei film per farglieli vedere e lui li rubava letteralmente, nel senso che, distribuiti come al solito — ma con un altro amore: il proprio, non quello del regista — li distribuiva in un altro film, infischandosi degli autori, i distributori che non sanno guardare più in là del proprio naso, la censura che massacrava un'opera, la magistratura che condannava al rogo. Sono ladri pericolosi, che al cinema non provano piacere».

Già, il piacere e il cinema. In fondo, il tema dell'incontro era proprio questo. E la scelta, tra il film «rubato», di un episodio di «Le plaisir» di Max Ophüls sta nel fatto che non sono guardati di ulteriori spiegazioni. Ma riconosciamo la parola a Bertolucci. Garbato, colto e «stranamente» come al solito — ma forse per una sera più divo del solito — il regista parnese aveva cominciato così: «Lo confesso, anch'io sono un ladro. Ho rubato un film. Quando, al principio degli anni Sessanta, certi critici mi accusavano di copiare, non sapevano di farmi un complimento. Già allora io ero un «ladro di cinema». Spero solo di aver messo bene a frutto il bottino. Ero innamorato della citazione e l'avevo accettato completamente: mi piaceva scatenato,

«C'è un solo grande film: il piacere»

Bertolucci ha presentato a sorpresa «Ultimo tango» e ha parlato dei suoi maestri e del pubblico «Al cinema bisogna godere, il '68 ha perso perché aveva paura di farlo»



NELLE FOTO: a sinistra, Bertolucci, qui sotto, Maria Schneider e Marion Brando in «Ultimo tango», il film che fu condannato al rogo della magistratura

La pittura riapre il «caso» Pirandello

Dal nostro inviato
FERRARA — Fausto Pirandello (Roma 17 giugno 1899-30 novembre 1975) è stato un pittore aspro e solitario in anni difficili e tragici ma che, col suo intrinseco percorso pittorico così ansioso e selvaggio, ha «bucato» gli anni del fascismo e della guerra per consegnarci un messaggio, assai puro e trasparente, di amore e di allarme per la vita. Lo ha fatto quasi senza compromessi. Ma in vita è stato emarginato. E, a giudicare da recenti, monumentali e caotiche rivisitazioni come la bolognese mostra «La Metafisica: gli anni venti e la milanese «Gli anni trenta: arte e cultura in Italia» che, riciclando tutto, pasticciava tra arte fascista e arte di liberazione, tale emarginazione s'è fatta più profonda.

Questa mostra al Palazzo dei Diamanti di Ferrara, dopo la mostra del '76-'77 a Roma, è una mostra bella e documentata e ripropone, in tutta la sua tensione, il caso pittorico di Fausto Pirandello. Sarà perché i nostri giorni sono così difficili, sarà perché tanti non vogliono avere più memoria e cancellano ogni speranza dall'orizzonte tanto abbattuto della vita, ma oggi le immagini di Pirandello, così sospese tra amore e ansia in una immersione sensuale e disperata nella vita quotidiana, così reali nell'esaltazione della carne e così visionarie e prefiguratrici nel panico che tutto si perda, si vedono e si comprendono meglio.

L'avvio giovanile di Pirandello è un tributo a Carera e a Spadini ma già il nostro si esprime con una forma anti-gravosa, patetica, di un eroe dolente che imprime nella materia del colore una vitalità molto terrestre e furente e magmatica. Il «Ritratto di Saverio» del 1924 è una tormentata figurata vangeliana, portatrice di una sofferenza e di una solitudine assai precoci.

Fu decisivo, credo, il soggiorno a Parigi tra il 1927 e il 1930. Vi conobbe gli «italiani» di Parigi: Severini, di Chirico, Paresec, Tozzi, Campigli, Savinio e Magnelli. «Soprattutto, trovò certezza per il suo stile nascente nella costruzione cubista e nella ten-



Due tele di Pirandello: «Scale del 1934» e, in basso, «Bagnanti del 1946»

Perché la sua opera continua ad essere ancora quella di un emarginato? Eppure oggi i suoi quadri, così tesi e disperati, si comprendono meglio. E forse sono più moderni. Una mostra a Ferrara rende giustizia all'artista

sione esistenziale espressivista: Braque e Picasso, Gris e Soutine, Picasso e Kokoschka. E il grande momento della «nature morte» come sciolte dalla luce nell'evanescenza materica e tulle degli oggetti buttati via nel caos e ripescati dall'amore.

Come Morandi anche Pirandello arriva allo stupore per le cose ordinarie di cui aveva scritto de Chirico ma con un'«luminazione flammeggiante di sguardo» che la Metafisica non aveva. È la sua sorte di pittore, è la sua grandezza poetica, sin dai primi anni trenta stupirsi come un primitivo ogni giorno davanti alla vita piena e fluente e sentirsi subito minacciato e derisore così quel panico e quella tensione che stravolgono la materia del dipingere. Pirandello ama la solitudine mediterranea e accente che quasi non lascia ombre ma in questa solitudine la vita e le figure quotidiane passano come per una condanna, per un esodo, per un allarme che spinge alla fuga.

È questa tensione che lo tiene lontano dalla pittura del Novecento e dal «clima» arcaico o modernista che fosse del fascismo. Sarà vicino, invece, ai pittori della Scuola Romana: Scipione, Mafai, la Raphael, e Meli, Ziveri, Guttuso. Ma quella così costruita solitudine mediterranea, quell'estate arsa dove la vita d'ogni giorno è investita da un vento tragico, sono scoperte tutte sue, allucinazioni e ossessioni prefiguratrici tutte sue, oggi si può dire soltanto se per l'impianto materico, nell'immagine, di concretezza carnale e di allarme.

La Roma bruciata dal sole

che guarda dalla finestra dello studio è una città deserta, abbandonata, inabitabile; sui tetti e le terrazze sembra di sentire il crepitio della materia fatta bollente dal sole. Negli Interni, da «Al bagno» a «La pioggia d'oro» e «Donne di casa», la vita è come spinta, fermata nell'attimo, rubata dall'occhio e dal cuore. Queste immagini di interni e i «bagnanti» sulle spiagge sono tra i capolavori di una pittura italiana contemporanea: qui ci sono molte radici del dolore e dell'ansia che oggi ci tormenta.

Pirandello, pressato dal tempo storico con tutta la sua nuova violenza e dallo spirito insaziabile di verità deve aprire lo spazio nuovo della pittura cézanniana e cubista a un popolo di uomini spauriti e fuggitivi: una folla di ignudi che sembrano calare al Mediterraneo dalla Toledo apocalittica di El Greco o come da uno dei tanti massacri che oggi ci arrivano per fotografia, per film, per televisione.

Voglio dire che le figure umane di Pirandello sono paurosamente segnate dal costo della storia; e che l'artista è così penetrato in un mondo devastato e inabitabile che la sua prefigurazione è ben chiara adesso. I dipinti hanno uno strano colore di terra: spazio aperto o chiuso, oggetti e figure umane come colte in flagrante dalla luce che non lascia punti d'ombra. Mediterraneo non più del mito classico del Novecento; Mediterraneo orrido, infuocato, dove la carne brucia fino alla cenere e l'esistenza è uno stringersi sparuto come in attesa del «des tra».

La mostra Nino Franchina, una campagna tutta di ferro

CORTONA — Dopo la mostra di Roma del '79, si rivela qui Cortona il percorso moderno di scultore di Nino Franchina. È l'ambiente antico delle sale e soprattutto del cortile così ben tagliato nella pietra serena a esaltarne le forme e proprio nel contrasto dei materiali con cui sono costruite e per il modo fantastico di bloccare nelle forme la materia del ferro, dell'ottone, del metallo verniciato, dell'acciaio inox, della lamiera battuta o tagliata o saldata con la fiamma.

«Consanguineo» di Colla e di Burri ha guardato anche Gabo e Pevsner. Ma fu posizione poetica tutta sua quella di mettere il fare dello scultore d'oggi in parallelo col forgiatore della primitiva metallurgia mediterranea e con l'operaio-tecnico della fabbrica. E se per Burri la materia è piaga ed eruzione, per Franchina è la crescita e l'implosione in una forma di totem urbano costruttivista o di

selvaggio, senza freni... Ma erano tempi nei quali bisognava macerare tutto, non farsi riconoscere come seguace di questo o quel regista. Le citazioni sono importanti. Sono una dichiarazione d'amore nei confronti di un autore e, nello stesso tempo, una forma di espropriazione violenta.

«Per noi, giovani registi di sinistra che ci interrogavamo sul cinema nel cinema, ogni carellata era un affare di morale: 360 gradi di panoramica erano 360 gradi di moralità. Il risultato: tra il 1964 e il 1968 non ho diretto nemmeno un film. Mi rifacevo con le sceneggiature. Quando scrissi «C'era una volta il West» riempii la storia di mille riferimenti ai film western che amavo di più. Il bello fu che Sergio Leone, nel risultato, non si accorse di niente. Per me, intendiamoci, la citazione deve essere innocua, sguaiata, totale. Se diventa cerebrale si fanno dei film noiosissimi.

«C'era una volta il West» come un unico film, dicevo. E allora provate a immaginare un regista che abolisce le barriere narrative, che cita tutto le cose di coerenza, di incapacità drammaturgica, che esplora tutti i generi senza complessi. Ecco: questo è il mio cinema. Incontrerò il suo spettatore nel momento in cui lo spettatore trova piacere nel vedere. Ritorno a casa in «Le plaisir du texte», scrive che il libro dice al lettore: desideriamo come ti desidera. Lo stesso vale per il ci-

nema. Se guardo con piacere un'inquadratura vuol dire che è stata girata nel piacere. Ma piacere non significa, necessariamente, che quell'inquadratura provoca nel regista lo stesso piacere del pubblico. Insomma, tra pubblico e regista c'è un complesso rapporto critico, da Kamasutra quasi; anzi, se mi permettete la battuta, da «Camera-sutra». I grandi maestri cinematografici sono quelli, infatti, che usano la macchina da presa come strumento di seduzione. I primi che mi vengono in mente sono Max Ophüls, Orson Welles, Joseph von Sternberg. Ci sono poi quelli che usano la macchina da presa in modo molto discreto, che affidano la loro seduzione al vissuto che mettono in scena, come Ozu e John Ford. E infine c'è Jean Renoir, il mio preferito, che si muove con grande finezza da un campo all'altro, in un mirabile scambietto delle parti: «verità drammaturgica» e «commedia dell'esistenza».

Quando si parla di piacere al cinema, però, non c'è spazio per le mezze misure: il piacere è totale, incondizionato. Certo, il piacere significa la critica, e chiude lo scorporo dell'opera: ma forse non sarebbe male che anche la critica si assoggettasse a quest'idea. Sarebbe bello concedere le mie prime interviste in francese perché penso fosse la lingua migliore per parlare di cinema. Ma sentiva che dentro di me qualcosa stava finalmente cambiando».

Michele Anselmi

Ma 20 anni fa non c'era ancora il «tempo delle mele»

GAZZOSA ALLA MENTA — Scritto e diretto da Diane Kurys. Interpreti: E-féonore Klarwein, Odile Michel, Anouk Ferjac, Coralie Clément, Valérie Stano. Fotografia: Philippe Rousselet. Musica: Yves Simon. Sentimentale. Francia, 1977.

Alla frenetica ricerca di nuovi e remunerativi «Tempi delle mele», i distributori non si stanno facendo in quattro per trovare, tra i fondi di magazzino inventati, qualche pellicola da appresentare alla commedia di Pinoteau. L'operazione ha il fiato corto, ma se non altro, ha l'inconscio pregio di fare uscire sugli schermi un curioso e premiatissimo film del 1977, «Diabolo Menthe» (ora ribattezzato «Gazzosa alla menta»), scritto e diretto dalla giovanissima attrice Diane Kurys. Solo che, a partire dall'ambientazione (siamo nella Parigi dei primi anni Sessanta), esso non ha proprio niente a che vedere con il tempo delle mele: è un contrabbando goffamente per una storia d'oggi, introducendo canzonette recenti e battute su David Bowie, vuol dire fare a pugni con l'intelligenza degli spettatori. Fatia inutile, oltretutto, perché l'atmosfera parigina di vent'anni fa si respira subito, sin dalla prima inquadratura: sui muri campeggiano scritte del tipo OAS-SS, la radio annuncia che Kennedy è appena morto, si bacia al ritmo di «Shadow» e «Muriel di Reanais» e «La grande fuga» di Sturges sono i film alla moda. E poi, quale madre non permetterebbe oggi alla figlia tredicenne di indossare un collant?

Mascheramento a parte, comunque, «Gazzosa alla menta» si può gustare come un piacevole ripiego di costume che getta un occhio discreto nell'adolescenza delle due sorelle, Anne e Fidélité. Il plot narrativo è gracile, d'accordo, e la tecnica registica della Kurys (col spezzettato, priva di una idea forte,

UNA NUOVA COLLANA DI SAGGI GARZANTI: la scienza diventa cultura.

Una collana di interventi e testi che contribuiscono ad inserire la scienza nel patrimonio della conoscenza comune: per una visione più ampia della realtà, per una maggior capacità critica nel valutare il presente, e pensare il futuro.

A Woodcock - M. Davis
192 pagine, 12.000 lire

Ugo L. Businaro
R & S P
Un progetto per rinnovare la ricerca scientifica in Italia: l'approccio sistematico per superare le inefficienze.

208 pagine, 12.000 lire

Di prossima pubblicazione:
D. Watson
120 pagine, 12.000 lire

W. Heisenberg
NELLA SCIENZA

A. S. N. U.

AZIENDA MUNICIPALIZZATA
SERVIZI NETTEZZA URBANA
FIRENZE

In esecuzione della Delibera N. 3205 del 15.6.82, della propria Commissione Amministrativa, l'Azienda Municipalizzata Servizi Nettezza Urbana (A.S.N.U.) del Comune di Firenze, indice il seguente appalto concorso:

FORNITURA DI MATTONI REFRATTARI PER LA REVISIONE DEI FORNI DELL'IMPIANTO INCENERITORE, PER L'IMPORTO PRESUNTO DI LIRE 60 MILIONI.

Le domande di partecipazione all'appalto concorso dovranno pervenire alla direzione dell'ASNU (Firenze, Via Baccio da Montelupo, 52 - cap 50142), entro le ore 12 del dodicesimo giorno dalla pubblicazione del presente avviso sull'Albo Pretorio del Comune di Firenze.

IL DIRETTORE
(Dd. Ing. Adamo Diacopoli)

A. S. N. U.

AZIENDA MUNICIPALIZZATA
SERVIZI NETTEZZA URBANA
FIRENZE

In esecuzione della Delibera N. 3284 del 10.8.82, della propria Commissione Amministrativa, l'Azienda Municipalizzata Servizi Nettezza Urbana (A.S.N.U.) del Comune di Firenze, indice il seguente appalto concorso:

ESECUZIONE DEI LAVORI PER LA RISTRUTTURAZIONE DEGLI IMPIANTI ELETTIVI, E RELATIVE OPERAZIONI DI INCENERIMENTO, PER L'IMPORTO PRESUNTO DI LIRE 82 MILIONI.

Le gara si terrà mediante licitazione privata, con il metodo di cui alla lettera a) dell'art. 1 della Legge 2.273 n. 14.

Le domande di partecipazione all'appalto concorso dovranno pervenire alla direzione dell'ASNU (Firenze, Via Baccio da Montelupo, 52 - cap 50142), entro le ore 12 del dodicesimo giorno dalla pubblicazione del presente avviso sull'Albo Pretorio del Comune di Firenze.

IL DIRETTORE
(Dd. Ing. Adamo Diacopoli)